

# LE ISTANTANEE DI IVAN WERNISCH



Biglietto di ingresso al Castello di Praga con antica veduta.

Ivan Wernisch nasce a Praga nel 1942 da madre cieca e padre tedesco. Termina nel 1959 gli studi di ceramica presso l'Istituto d'Arte di Karlovy Vary, nutrendo una passione per la pittura e il collage. Nel 1961 esce la sua prima raccolta poetica. Negli anni Settanta le sue opere circolano in *samizdat* o sono pubblicate all'estero, mentre Wernisch si cimenta nei lavori più disparati. Il suo impiego preferito sarà quello di custode alla chiesa della Madonna di Loreto, poiché gli lascerà molto tempo per scrivere; alla radio propone traduzioni vere o presunte di opere e autori reali o immaginari. Agli anni Ottanta risale l'incontro dei suoi testi con la musica rock: alcune delle voci più note dell'underground ceco, come i C&K Vocal e i Plastic People of The Universe, canteranno versi scritti da Wernisch. Dal 1989 le sue raccolte sono di nuovo pubblicate in patria.

In tutti i campi della sua attività si serve di pseudonimi: la mistificazione diventa una difesa e un indizio di poetica. Caratteristica è inoltre la sua predilezione per le antologie, in cui raccoglie scritti o traduzioni di autori più o meno noti, oppure rimescola i propri testi precedenti. I suoi componimenti sembrano migrare da una raccolta all'altra: il titolo di una poesia diventa titolo di una sezione o di un intero volume e si confronta con una nuova struttura e con citazioni differenti. Anche le immagini che Wernisch sceglie per i suoi testi sono spesso coniugate in modo inedito e sembrano destinate a una premeditata collisione. L'ironia accentua le contraddizioni della quotidianità, facendone emergere i tratti assurdi e grotteschi e restituendola al lettore sgranata e surreale, trasfigurata. Numerosi componimenti di Wernisch hanno l'andamento della filastrocca, che riecheggia la realtà facendole il verso; dell'esorcismo, che la disarmava della sua insensatezza; dell'indovinello, che costringe a razionalizzare il reale-sconosciuto in una composta architettura sintattica e lessicale. Nelle sue brevi prose risuonano gli echi di mondi lontani, di popoli e spiriti sopravvissuti in antiche cosmogonie.

I mezzi espressivi e le strutture narrative di Wernisch lo accostano alla grande scuola del surrealismo praghese; il gusto per il gioco e l'improvvisazione ironica ricordano il dada. La poetica del quotidiano sembra in linea col produttivo e variegato filone del Gruppo 42, che si prefiggeva di indagare «il mondo in cui viviamo»: così s'intitola un saggio fondamentale del celebre teorico dell'estetica Jindřich Chaloupecký. Di questo gruppo fece parte anche Jiří Kolář, poeta e collagista di fama internazionale, nonché maestro di Wernisch: lo strettissimo le-

game di Wernisch con le arti figurative e con il collage in particolare è riconoscibile nella sua tecnica espositiva, che fraziona e ricomponde la realtà in quadri concreti e onirici che si succedono come istantanee.

Velato dalle scene del quotidiano e svelato da slittamenti e accostamenti inediti, il mistero della realtà e della sua rappresentazione sussurra messaggi sommersi da una regione sconosciuta, dove tutto sembra animato e in perenne trasformazione. Il tempo lineare, come categoria umana, perde significato e si traduce in una serie di istanti proiettati sull'eternità. Questo accade nell'haiku, forma poetica giapponese che ha avuto una certa fortuna in Boemia. Anche Wernisch se ne appropria e lo declina secondo la sua poetica nella sezione «Nel bosco c'è un ponte» della raccolta *Corre voce* (1996). Si tratta di un volume variegato, costruito su contrasti, chiasmi e metamorfosi, che in quattro sezioni propone diversi tipi di testi: trasposizioni liriche di aneddoti letterari o di sogni, poesie popolari o sperimentali, componimenti dalla struttura drammatica, cosmogonie esotiche e bizzarre mitologie. La sezione «Nel bosco c'è un ponte», l'ultima, appare tuttavia omogenea per forme e immagini. Comprende diciannove componimenti, quindici dei quali ricalcano la struttura degli haiku e due hanno la forma del renga, una concatenazione di haiku.

Come nelle raccolte della tradizione nipponica, gli haiku di Wernisch sono ordinati secondo la stagione: dall'inizio della primavera, quando fuori fa ancora buio presto, il poeta ci accompagna verso l'estate. Il mondo è bagnato da una pioggerella leggera, che si asciugherà velocemente, lasciando l'aria alla polvere. Presto si sentono nuovamente i tuoni in lontananza; presto farà nuovamente freddo e tutto cercherà riparo nella luce del sole. I denti di leone sfioriscono, mentre stanno per sbocciare nel crepuscolo i fiori bianchi dell'ortica. Ritornano la nebbia, il buio, il silenzio e la pioggia: non è più tiepida pioggia primaverile, sta per diventare neve. Imbiancherà i cespugli, infreddolirà gli uccelli e gelerà i pesci nell'acqua: e nel ghiaccio i pesci aspetteranno la «fine», l'ultima parola della raccolta. I componimenti sono legati fra loro anche dalla struttura fonica e semantica, in cui le immagini e i suoni trasmigrano da un testo all'altro intessendo imprevedibili collegamenti.

In questi brevissimi quadretti la scena si presenta in modo oggettivo, ma l'angolazione visuale dipende completamente dall'osservatore. La poesia non risiede nella descrizione, ma nell'impressione suscitata dall'immagine, che si svincola dagli occhi del poeta per diventare

universale. Anche le più piccole manifestazioni del reale trovano posto negli haiku e, fermate in un istante, con i loro suoni e i loro profumi, si sottraggono allo scorrere del tempo: ogni movimento sembra contrapporsi all'eternità e conquistare così un nuovo valore. La semplicità e l'immediatezza raggiunte in questi versi sono frutto di

un'attentissima elaborazione formale; all'interno di una struttura rigida il poeta fa collidere dimensioni differenti e l'attualità del messaggio si confronta con il codice di un'antica tradizione.

*Ivana Oviszsch*

(Anteprima da *Corre voce*, 1996, di prossima pubblicazione presso la Forum Editrice, Udine. Traduzione di Ivana Oviszsch).

V LESE JE MOST

*Vladimíru Karfíkovi*

VENKU SE STMÍVÁ

Zasyčel nedopalek  
ve zbytku piva

VEČER JE V OKNĚ

můj obličej někoho  
kdo se sem dívá

V ZRCADLE POKOJ

s rozestlanou postelí  
V umyvadle krev  
*Heinrichu M. Davringhausenovi*

PADÁ JARNÍ DÉŠŤ

Na střeše se červená  
promočený míč  
*Buson (1715-1783)*

Z okapů chrčí,  
chodník rychle osychá  
Rozvoněl se PRACH

ZTICHNE DECHOVKA

v zahradě pod kaštany  
Zahřmí v kuželně

PLECHOVÁ ŽÁBA  
spadla přes okraj stolu  
Strojek v ní chrčí

Strojek v ní chrčí,  
spadla přes okraj stolu  
JE TO TAK DÁVNO

NEL BOSCO C'È UN PONTE

*a Vladimír Karfík*

FUORI SI FA SERA

Sibila il mozzicone  
nel fondo di birra

LA SERA NELLA FINESTRA

è mia la faccia di qualcuno  
che guarda qui

NELLO SPECCHIO LA STANZA

col letto disfatto  
Nel lavandino sangue  
*A Heinrich M. Davringhausen*

CADE PIOGGIA PRIMAVERILE

Sul tetto è rossa  
una palla zuppa  
*Buson (1715-1783)*

Gocciola la grondaia,  
la terra rapida si secca  
Si sente la POLVERE

TACE LA BANDA

nel giardino sotto i castagni  
Un fragore al bowling

UNA RANA DI LATTA  
caduta dal bordo del tavolo  
Rantola il marchingegno

Rantola il marchingegno,  
caduta dal bordo del tavolo  
TANTO TEMPO FA

TA KŘOVÍ, TY ZDI  
tady nikdy nebyly  
Nikdy tady nebyly,  
když jsem byl malý

KDYŽ JSEM BYL MALÝ  
stál tady veliký dům  
Před domem anděl

PŘED DOMEM ANDĚL  
Uvnitř nějací lidé,  
kteří jen spali

Je zima starci  
a vše se před ním skrývá  
V SLUNEČNÍM SVĚTLE

STŮL, DVEŘE, ŽIDLE,  
skříň, okno, umyvadlo,  
já, kufr, postel,

Začly odkvétat  
PAMPELIŠKY na střeše  
našeho domu

SVĚT ZELENÉHO PAVOUČKA

Svět zeleného pavoučka  
není tady, na hřbetě mé ruky  
Svět zeleného pavoučka  
je daleko, dál než dosáhne má paměť

Kvítka hluchavek  
se zabělala v šeru  
ZAHŘMĚLO v dálce

POHLEĎ, VELKÁ LOĎ  
vleče malou veslici  
někam do mlhy  
Šiki (1807-1902)

HLUBOKOU CESTOU  
mezi merfány vejdu  
do tmy, do ticha

V LESE JE MOST

V lese je most,  
je z kamene,  
roste na něm tráva

QUEI ROVI, QUEI MURI  
non ci sono mai stati,  
Non sono stati mai qui  
quando ero piccolo

QUANDO ERO PICCOLO  
c'era una grande casa  
Davanti a casa un angelo

DAVANTI A CASA UN ANGELO  
All'interno persone  
che dormivano solamente

Ha freddo il vecchio  
e tutto davanti a lui si nasconde  
NELLA LUCE DEL SOLE

TAVOLO, PORTA, SEDIA,  
armadio, finestra, lavandino,  
io, valigia, letto,

Cominciano a sfiorire  
I SOFFIONI sul tetto  
di casa nostra

IL MONDO DEL RAGNETTO VERDE

Il mondo del ragnetto verde  
non è qui, sul dorso della mia mano  
Il mondo del ragnetto verde  
è lontano, più lontano della mia memoria

I boccioli delle ortiche  
biancheggiano nel crepuscolo  
TUONA in lontananza

GUARDA, LA GRANDE NAVE  
trascina la scialuppa  
piccola nella nebbia  
Šiki (1807-1902)

NEL FOLTO UNA STRADA  
mi porta tra i larici  
nel buio, nel silenzio

NEL BOSCO C'È UN PONTE

Nel bosco c'è un ponte,  
è di pietra,  
sopra ci cresce l'erba

a stojí na něm dub  
a kamenný muž  
A nevede tam cesta

Had sklouzl po břehu  
a zmizel v listí na dně,  
jen trochu zčeřil vodu  
Tůně potemněla

DŘEVĚNÉ SCHŮDKY  
Až dolů k řece. A dál  
ještě ne. Prší

Otřepalo se  
ZASNĚŽENÉ KŘOVÍ  
Pták zaskřehotal

JEŠTĚ ČEKAJÍ  
ryby zamrzlé v ledu  
kdy bude konec

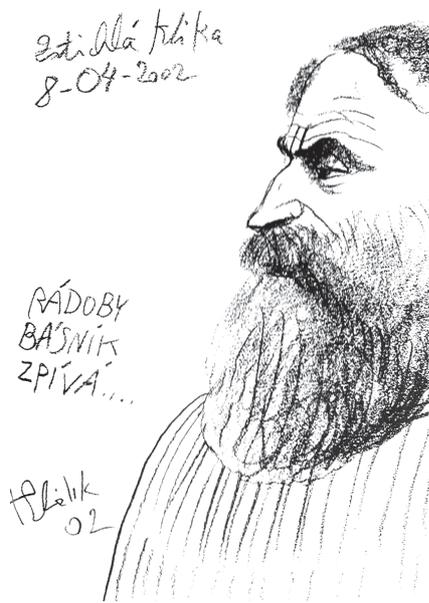
e si staglia una quercia  
e un uomo di pietra  
E non una strada vi porta

Un serpente scivola sulla riva  
e sparisce tra le foglie sul fondo,  
increspa appena l'acqua  
La gora si oscura

SCALINI DI LEGNO  
Fin giù al fiume. E oltre  
non vanno. Piove

Si scrolla  
IL ROVETO INNEVATO  
Un uccello gracchia

ASPETTANO ANCORA  
i pesci gelati nel ghiaccio  
quando verrà la fine



Caricature di Wernisch, dal suo volume *Růžovejch květu sladká vůně*, Brno 2002.

(Anteprima da *Viaggio a Ašchabad*, di prossima pubblicazione presso la Forum Editrice, Udine. Traduzione di Anna Maria Perissutti).

### CHVÍLI SVÍTÍ SLUNCE

Chvíli svítí slunce, chvíli poprchává  
Nikoho cestou nepotkávám  
Mezi lipami  
za tichým výletním hostincem  
doutná hromada listů

### ORA SPLENDE IL SOLE

Ora splende il sole, ora pioviggina  
Non incontro nessuno per strada  
Tra i tigli  
dietro la muta taverna  
un mucchio di foglie lento arde

### V POLEDNÍM ŽÁRU

V poledním žáru  
šíří se městským sadem  
pach z pisoáru

### NELLA CALURA DEL MEZZODÌ

Nella calura del mezzodì  
dal giardino entro le mura  
viene un odore di pipì

### PŘI POHLEDU NA MRTVÉHO HAVRANA

(*Severoameričtí Eskymáci, Hudsonův záliv*)

Země,  
veliká země!  
Víš o té hromádce  
zvětralých kostí?  
Víš o těch seschlých zbytcích  
drcených  
strašlivou tíhou  
prázdnoty nad námi?  
He-he-he!

### ALLA VISTA DI UN CORVO MORTO

(*Eschimesi del Nord America, Baia di Hudson*)

Terra,  
grande terra!  
Sai di quel mucchietto  
di ossa sbriciolate?  
Sai di quei secchi resti  
schiacciati  
dal terribile peso  
del vuoto sopra di noi?  
Eh-eh-eh!



Foto di Michal Šanda, in Ivan Wernisch, *Corre voce* (in preparazione presso Forum Editrice, Udine).